

L'altro boccone amaro Robilant dovette inghiottirlo a proposito del mancato finanziamento degli imprenditori torinesi alla costruzione della nuova «e più dignitosa» sede del Fascio cittadino, che sarebbe stata avviata solo nel 1928 e grazie al congruo aiuto dato dall'amministrazione comunale. Infatti il conte pur avendo avuto, subito dopo la sua nomina, la promessa di cospicue elargizioni addirittura da Valletta, attese inutilmente per mesi e mesi. «La segreteria nazionale del partito, – è stato opportunamente notato, – non vedeva forse favorevolmente il fatto che una simile operazione venisse conclusa da un gruppo fascista locale», mentre gli industriali, «pur non potendo frontalmente opporsi ai dirigenti torinesi» dovevano trovare il modo di «ritirare l'offerta, consapevoli che così facendo avrebbero indebolito quelle frazioni del partito non completamente aliene da tentazioni antistituzionali»⁴⁸.

Insomma Robilant, che non era sostenuto dalla «vecchia guardia» del partito né dagli operai fascisti che gli rimproveravano di essere favorevole alle riduzioni dei salari e di «aver chiamato attorno a sé, designandoli per le cariche di rilievo, elementi delle classi sociali più elevate e benestanti, trascurando i vecchi fascisti dei ceti economicamente inferiori», era pure osteggiato dagli industriali nel tentativo di esercitare una certa autonomia politica⁴⁹.

Quanto detto finora sugli industriali torinesi non deve però far pensare ad essi come ad un gruppo perfettamente omogeneo e compatto al suo interno, perché in realtà risultava diviso sia da interessi economici e finanziari – basti pensare ai settori attivi nelle esportazioni e a quelli che lo erano di meno o punto, oppure alle piccole e medie imprese sempre più conflittuali rispetto alle grandi fabbriche –, sia da scelte e opzioni di natura politica e anche culturale. Queste diversità si erano spesso tradotte in variegate posizioni individuali o collettive e in differenziati atteggiamenti politici nei confronti del fascismo, a seconda delle sue fasi politiche. All'inizio la maggioranza degli industriali torinesi si mostrò piuttosto tiepida nei confronti del nuovo fenomeno politico, preferendo, secondo la nota espressione di Gobetti, «servirsi di Buozzi che di Mussolini»⁵⁰, anche se non bisogna dimenticare due significative eccezioni come Gualino e Mazzonis. In seguito la rissosità

⁴⁸ *Ibid.* p. 67.

⁴⁹ Cfr AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.

⁵⁰ Così aveva affermato Piero Gobetti ne «La Rivoluzione liberale» del maggio 1922. La citazione è riportata in P. MELOGRANI, *Gli industriali e Mussolini*, Longanesi, Milano 1980, p. 5.